

ANTONIO CURCI<sup>1</sup>, SARA SERTORI<sup>2</sup>

## Il cane in Etruria Padana: usi domestici e valenze rituali

### *The dog in Etruscan cities of the Po valley: domestic and ritual uses*

In questo contributo vengono presi in esame i vari usi e le molteplici valenze del cane nella civiltà Etrusca tra il VI e il III sec. a.C. con particolare attenzione ad alcuni contesti dell'Etruria Padana. In ambito etrusco i cani vengono prevalentemente allevati per fini utilitaristici: per compagnia, per la protezione della casa o del bestiame e per la caccia; rare, seppur presenti, sono le attestazioni di cinofagia. In ambito sacro, strettamente legato alla dimensione ctonia, il cane è connesso ai passaggi e alle porte, al movimento, dunque alla crescita e alla procreazione; forte è anche il legame con la morte e l'oltretomba di cui esso è guardiano infero oltre che protettore del defunto. Proprio per queste valenze culturali il cane poteva essere oggetto di sacrifici di varia tipologia (di protezione, purificatori, espiatori, onorifici e mantici) e di altre pratiche rituali dedicate a divinità ctonie e legate alla sfera della fertilità o all'idea di passaggio. Nella città etrusca di Marzabotto (*Kainua*) recenti scoperte provenienti sia dall'abitato sia dal santuario fontile hanno consentito un'analisi coerente degli usi domestici e culturali del cane, mentre l'utilizzo in ambito funerario è ben rappresentato a Spina e ad Adria, dove sono documentate sepolture di cane, anche in posizioni rilevanti.

*The aim of this paper is to examine the various uses and the different meanings of the dog in the Etruscan civilization between the 4th and 3rd centuries BC. Special attention is given to some contexts of Etruria Padana. In the Etruscan world, dogs are mainly bred for utilitarian purposes: for company, for the protection of house or livestock, for hunting; rather rare are the proofs of feeding. Closely related to the underworld, the dog is connected to the passages and gates, to the movement, to the growth and procreation; it is also strongly connected with the death, and indeed the dog was considered the guardian of afterlife and protector of the deceased. For these valences the dog could be used for various types of sacrifices and other ritual practices (protective, purifying, sin offerings, honorary and divinatory) dedicated to chthonian deities and linked to the sphere of fertility or to the idea of passage. Recent discoveries in the Etruscan town of Marzabotto (*Kainua*), from the town and from the sanctuary related to the waters, have allowed a coherent analysis of the domestic and sacred uses of dogs, while the funerary use is attested in Spina and Adria.*

Parole chiave: Cane, Etruria Padana, Età del Ferro, Rituale, Macellazione.

Keywords: Dog, Etruscan cities of Po valley, Iron Age, Ritual, Butchery marks.

#### INTRODUZIONE

Recenti analisi e l'acquisizione di nuovi dati faunistici provenienti dalla città etrusca di Marzabotto (Curci 2010; Sertori 2014-2015), all'interno delle attività di ricerca condotte dalla cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna, hanno fatto emergere dati interessanti sul trattamento del cane in questo importante centro etrusco. La ripresa delle informazioni sui resti di questo animale nei principali siti etruschi della Pianura Padana e la riconsiderazione della documentazione di scavi ottocenteschi ha permesso non solo di aggiungere ai dati già esistenti ulteriori informazioni sull'utilizzo del cane nelle comunità etrusco-padane, ma anche di creare un quadro complessivo di tutte le attestazioni significative per questa tematica.

La città di Marzabotto (*Kainua*) sorge nella metà del VI sec. nell'Appennino Tosco-Emiliano, lungo uno dei principali itinerari fra la Pianura Padana e l'attuale Toscana. Intorno al 500 a.C., in un clima di riassetto politico ed economico dell'Etruria Padana, l'abitato viene fondato *ex novo* secondo un impianto urbanistico unitario e rigoroso. La città verrà successivamente abbandonata verso la metà del IV sec. in seguito alla discesa delle popolazioni galliche.

#### MARZABOTTO, LA CASA 1: IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

La Casa 1 venne messa in luce tra il 1988 e il 1998 dagli scavi dell'Università di Bologna<sup>1</sup>. Collocata in un

<sup>1</sup> Le campagne di scavo a Marzabotto vengono condotte dall'équipe di ricerca della Cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna, sotto la direzione di Elisabetta Govi, in piena collaborazione con la

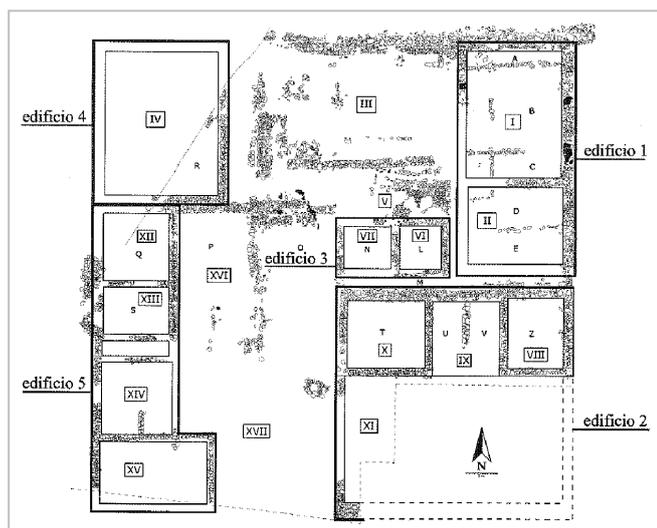


Fig. 1. Planimetria della Casa 1 di Marzabotto.

settore di testa di un isolato, nella parte settentrionale della città, è una struttura piuttosto complessa che ha subito massicce trasformazioni e che si caratterizza non solo per una funzione residenziale, ma anche per una spiccata vocazione artigianale. Gli scavi hanno messo in luce un corridoio che si sviluppa verso sud a partire dall'ingresso e che si apre su di un'area cortilizia e su una serie di vani caratterizzati dalla presenza di numerose strutture produttive (ad es. vasche e fornaci). Gli ambienti che si sviluppano più a sud ne appaiono invece del tutto privi e si affacciano su di una vasta area libera in cui è stato individuato un pozzo (Fig. 1).

Soprintendenza per i Beni Archeologici e con la direzione del Museo di Marzabotto.

#### MARZABOTTO, LA CASA 1: IL CANE

Tra gli animali domestici il cane è fra i meno rappresentati, in totale sono stati rinvenuti 36 resti su 4.896 (0,7% dei reperti totali), appartenenti ad almeno 18 individui (4% degli individui totali) tutti adulti eccetto un giovane-adulto. I resti provengono da diversi settori: la canaletta di scolo sulla strada principale (8 NR), i vani nord dell'area cortilizia (5 NR), il vano E (12 NR), la cisterna nel settore V (8 NR) ed infine il grande vaso del settore XVII (3 NR). Sono attestate praticamente tutte le porzioni anatomiche dello scheletro, sia del cranio (mascelle, mandibole, denti) incluso la prima vertebra cervicale, sia degli arti (omero, radio, tibia, calcagno, metapodiali) (Fig. 2).

Di notevole rilevanza è stata l'individuazione di evidenti tracce di macellazione su 3 frammenti (8%): un frammento mascellare che reca forti colpi di fendente al di sopra della porzione molare, non giustificabili con l'operazione di spellamento (Fig. 3); una mandibola che presenta sottili tracce di taglio al di sotto del condilo inferte verosimilmente per disarticolarla dal cranio (Fig. 3) ed infine sottili tracce di taglio su di un corpo mandibolare, probabilmente provocate da un coltello, interpretabili anche in questo caso con l'azione di distacco della mandibola dal cranio e non col semplice scuoiamento. Considerando la localizzazione e la tipologia di taglio si tratterebbe dunque di pratiche di macellazione

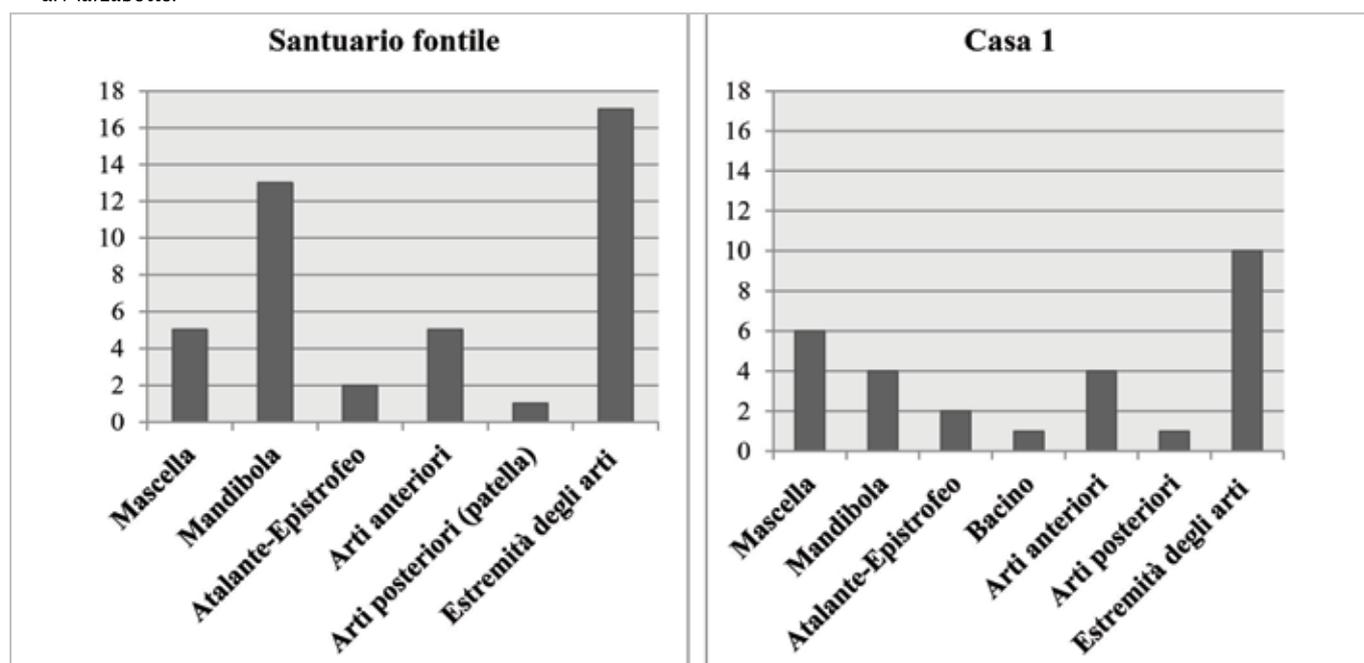


Fig. 2. Occorrenza dei diversi elementi anatomici per la specie *Canis familiaris* nel santuario fontile e nella Casa 1 di Marzabotto.



Fig. 3. Selezione di resti di cane dalla Casa 1. In basso: un corpo mandibolare con sottili tracce di taglio e un frammento di mascella con tracce di fendente.

riferibili più al consumo della carne piuttosto che al recupero della pelle per fini artigianali.

L'analisi osteometrica ha permesso di calcolare una sola altezza al garrese mediante la misurazione di un calcagno e l'applicazione dell'indice corrispondente di Kouzelka (1885) che ha fornito un'altezza di 54,1 cm. Le misure rilevate sulle ossa e le proporzioni dei resti delineano dunque l'esistenza di esemplari di medie dimensioni.

#### MARZABOTTO, IL SANTUARIO FONTILE: IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

Nell'estremità nord-orientale del pianoro di Misano, ai margini dell'abitato etrusco di Marzabotto, fu rinvenuto tra il 1968 e 1969 un complesso sacro connesso con il culto delle acque. Il cosiddetto "santuario fontile" doveva essere composto da un edificio di modeste dimensioni, costruito con grandi blocchi squadrati di

travertino ed incentrato su di un impianto idrico di captazione di una vicina sorgente costituito da un pozzo di decantazione di forma quadrata, una adiacente vasca rettangolare per la raccolta delle acque e una canaletta di scolo (Fig. 4). Nonostante questo spazio sacro fosse piuttosto ridotto, l'area di culto doveva godere di una certa importanza nella città essendo collocata in prossimità della porta settentrionale e sulla principale direttrice extraurbana verso Bologna.

La divinità tutelare non è nota, ma i materiali rinvenuti (ad es. *ex voto* anatomici) testimoniano la presenza di un culto di tipo salutare delle acque, ciò non toglie tuttavia che potrebbero essere stati praticati altri tipi di culto connessi a riti di passaggio o al mondo ctonio.

#### MARZABOTTO, IL SANTUARIO FONTILE: IL CANE

Tra i reperti osteologici animali il cane rappresenta il 2%, sono stati infatti individuati 44 resti su 2.335 riferibili ad almeno 7 individui, tutti adulti eccetto un giovane-adulto di circa un anno data la scarsissima usura dei denti. Gli elementi anatomici attestati sono risultati pertinenti al cranio (mandibola, mascella, denti), alle prime vertebre cervicali (atlante ed epistrofeo) e agli arti (radio, ulna, carpale, calcagno, astragalo, me-

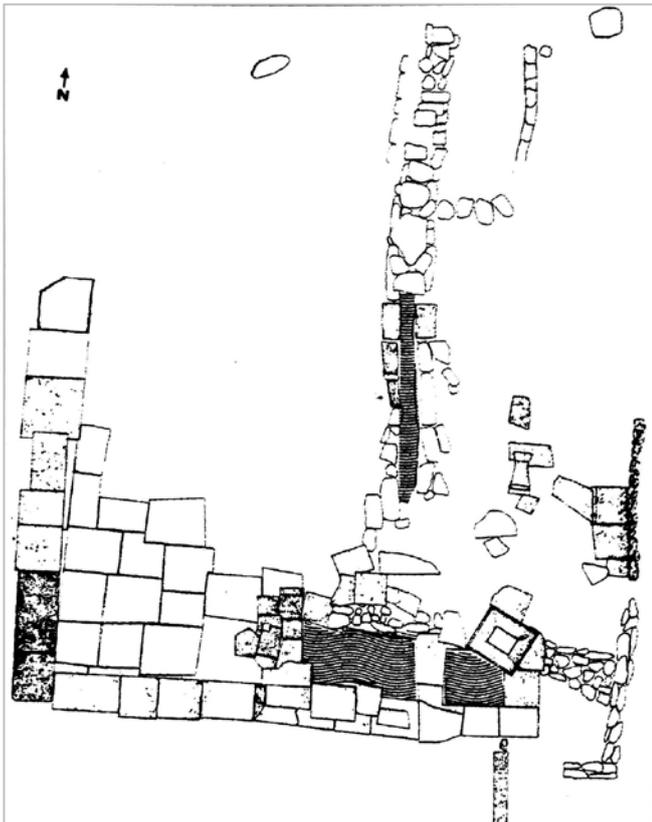


Fig. 4. Planimetria del santuario fontile di Marzabotto.

tapodiali, falange). Le parti anatomiche documentate appaiono piuttosto selezionate: il 41% dei resti di cane è costituito da frammenti di mandibole o mascelle (compresi i denti sciolti), mentre il 38,6% da ossa pertinenti alle estremità degli arti; mancano quasi totalmente resti riferibili alle ossa lunghe (Fig. 2).

È rilevante notare che per tutti i *taxa* determinati è stata riscontrata una netta maggioranza delle parti terminali delle zampe (Sertori 2014-2015: 33-65). Dare una motivazione a questa forte predominanza di porzioni di minore apporto carneo risulta piuttosto complesso; si potrebbe ipotizzare che tali resti fossero dedicati alla divinità di culto, mentre le parti più ricche di carne venissero distribuite e consumate altrove, ma non si può nemmeno escludere che si tratti di una evidenza connessa a qualche pratica artigianale eseguita all'interno dell'area sacra.

Uno degli aspetti più interessanti delle ossa di cane provenienti dall'area sacra del fontile è la presenza di tracce di macellazione su 3 frammenti (6,8%; Fig. 5). Nello specifico un frammento mandibolare reca un taglio, trasversale alla fila dentaria, al di sotto del terzo molare e probabilmente funzionale al suo distacco dal cranio. Un frammento prossimale di radio mostra un profondo fendente orientato in senso ortogonale alla diafisi, provocato da un colpo inferto con notevole forza fino a provocare il taglio quasi netto dell'osso; tale traccia è associabile ad azioni di depezzamento piuttosto che a disarticolazione o spellamento. Infine una falange I presenta alcuni piccoli tagli tra loro paralleli e trasversali all'osso riconducibili al prelevamento della pelle. Inoltre tra i resti di cane 2 frammenti di mandibole sono risultati combusti, mentre un calcagno mostra segni di roscchiature.

Per quanto riguarda i dati osteometrici, i resti che hanno permesso una misurazione indicano la presenza di individui di taglia media. Le altezze al garrese (calcolate secondo gli indici di Koudelka 1885 e Clark 1995) vanno da un minimo di 51,3 cm ad un massimo di 58 cm, perfettamente concordanti con l'altezza al garrese calcolata per lo studio della Casa 1. L'osservazione autoptica dei reperti e alcune misure dimostrano l'esistenza di differenze morfologiche tra gli individui che tuttavia non sembrano implicare una distinzione nella loro taglia.



Fig. 5. Ossa di cane con segni di macellazione dal Santuario Fontile. Da sinistra: falange II con piccoli tagli tra loro paralleli; frammento di mandibola con taglio al di sotto del terzo molare; radio prossimale con profondo fendente.

#### IL CANE NEGLI ALTRI CENTRI ETRUSCO-PADANI

Al fine di giungere ad una visione più ampia e completa sul cane domestico diffuso durante la prima età del Ferro in ambito padano e sul suo utilizzo nelle comunità locali sono state prese in considerazione anche analisi archeozoologiche di altri siti di questo territorio (Briccola *et al.* 2013; Farello 1989; 1990a; 1990b; 1995; 2006; Riedel 1978; Trentacoste 2014).

Ponendo a confronto i principali siti dell'Etruria Padana tra la metà del VI e il IV sec. a.C. è possibile osservare che la presenza del cane domestico è sempre attestata, anche se con percentuali che non superano mai il 5% rispetto alle altre specie animali.

Dal punto di vista morfologico e osteometrico quasi tutti i siti che hanno fornito misurazioni documentano l'esistenza di una popolazione di cani di taglia media piuttosto omogenea (Tab. 1). È documentata l'esistenza di esemplari più robusti o di maggiori dimensioni, ma ciò non sembra comportare variazioni a livello della taglia. Si tratterebbe dunque di cani con una altezza al garrese compresa tra i 48 e i 60 cm; solamente nell'abitato di Spina è attestato un unico esemplare di taglia grande con un'altezza al garrese di 70,4 cm, mentre non sono documentati cani di piccole dimensioni (Tab. 2). È possibile che esistesse, già a partire dall'età del Bronzo, una discreta variabilità dimensionale e morfologica; tuttavia tali diversità potrebbero essere il risultato

di incroci casuali piuttosto che di una reale selezione adoperata dall'uomo che sembrerebbe essere praticata piuttosto nel periodo romano e tardo-romano (De Grossi Mazzorin, Tagliacozzo 2000).

Per quanto concerne la tafonomia, ossa di cane con segni da macellazione sono state rinvenute, oltre che a Marzabotto, nell'abitato di Spina (Briccola *et al.* 2013), al Forcello di Bagnolo di San Vito (Trentacoste 2014), a Casale di Rivalta (Farello 1990a) e a Fiorano Modenese (Farello 1989). Allo stato attuale delle ricerche sono una trentina i resti totali che presentano questo tipo di evidenza.

Il sito del Forcello è sicuramente quello che ha fornito una documentazione più numerosa con 17 resti che comprendono diversi elementi anatomici, la maggior parte dei quali pertinenti alle ossa lunghe degli arti e al bacino (Trentacoste 2014: Tab. 4.7.1). Si apre dunque la possibilità di fare un interessante confronto con i resti del santuario fontile di Marzabotto. Quest'ultimo infatti è al momento l'unico contesto sacro che ha fornito una testimonianza della macellazione delle ossa di cane in ambito etrusco-padano e, come sopra sottolineato, i resti mostrano delle peculiarità rispetto a quelli provenienti dai coevi contesti d'abitato dell'area padana, in particolare una selezione degli elementi anatomici a favore delle estremità delle zampe e delle mandibole, coerentemente con il restante campione osteologico. È perciò ipotizzabile che in quest'area sacra si eseguisse-

	misure Driesch (mm)	MARZABOTTO (metà VI-inizi IV)											
		SANTUARIO FONTILE								CASA 1			
mandibola	7	81,0											
	8	76,0											
	9	59,0					64,3						
	10	36,0		36,9			36,4						
	11	40,0			51,1			43,1			43,6		39,2
	12	34,0			35,0		37,4	37,7				39,1	35,2
	13 (M1 L; B)	22,0; 8,0					21,0; 9,0		21,9; 8,6				24,3
	14	19,0		21,0			21,6		21,0				
	15 (M2 L; B)	10,0; 7,0					8,8; 6,0						
	17	11,9								11,7			
	19						27,0		21,5	24,9			
20	20,0			24,0	21,6		21,9						
radio	Bp		16,9							15,0			
radio	Bd								27,0				

	misure Driesch (mm)	CASALE DI RIVALTA	FORCELLO	ADRIA		CASTELFRANCO EMILIA (Forte Urbano)	BAGGIOVARA (Case Vandelli)	S. CLAUDIO		SPINA	VADENA	
mandibola	7				76,0						79,2	
	8			da 73,8 a 79,8	69,2			75,0			77,0	
	9				65,0			70,2			80,0	
	10	38,6	36,1	da 33,9 a 39,2				37,2			40,1	
	11				43,0	40,0		40,7	38,9	41,5	48,9	
	12				37,0	35,0		37,4	34,2	36,8	42,5	
	13 (M1 L; B)	24,1; 9,8	21,6; 9,0	L: da 20 a 23,8; B: da 7,8 a 9,4	22,0	21,5; 7,0		23,7; 9,3	21,8; 8,9			23,2; 9,0
	14				21,0	21,0			21,5	20,0	20,7	
	15 (M2 L; B)	9,3; 7,4	9,3; 7,9					10,1; 7,3	9,5; 7,2		9,0; 7,0	
	17								11,9		11,7	
	19	24,3	24,6		29,0	24,0		24,4	19,5	21,5	24,3	
20							20,0			?		
radio	Bp	22,5								17,4		
radio	Bd					24,0						

Tab. 1. Misure di alcune ossa di cane nei principali siti etruschi della Pianura Padana.

	ALTEZZE AL GARRESE (cm)					
	MARZABOTTO	54,1	51,3	53,0	54,9	55,5
SPINA	h media 55,0					
ADRIA	58,0-60,0					
RUBIERA	48,0-50,0 ca					
S. CLAUDIO	48,0					
SPINA	70,4					
PYRCI	56,0					

Tab. 2. Altezze al garrese dai principali siti etrusco-padani confrontate con quella del cane di Pyrgi.

ro pratiche rituali ben distinte da quelle praticate nei contesti abitativi. Suggestivo appare il confronto con il sacrificio del cane ad *Hondo Giovio* descritto nelle Tavole Igvine. Nel testo umbro, durante le descrizioni delle varie fasi delle cerimonie, spesso viene fatta menzione della divisione della vittima e della comunione della carne che deve seguire il sacrificio; tuttavia nel caso specifico della cerimonia del cane (*Hondia*), si fa preciso riferimento all'estrazione delle carni separatamente dalle viscere e per la prima volta compare la precisazio-

ne del prelevamento degli «arti inferiori» come parte con una sua specificità (Devoto 1948: 59).

Inoltre si potrebbe notare che solamente nel Santuario Fontile sono state trovate tracce sicure di spella-mento, mentre la gran parte dei segni di macellazione negli altri siti padani sono riferibili per lo più ad azioni di depezzamento e di disarticolazione. L'associazione di questa testimonianza alla presenza di una selezione delle parti terminali delle zampe porterebbe anche ad ipotizzare una connessione a particolari attività artigianali legate alla lavorazione della pelliccia. In effetti l'esistenza di indumenti e copricapo legati al mondo rituale è testimoniata da raffigurazioni etrusche che mostrano divinità con indosso pelli di animali a loro sacri; il caso più esemplare è proprio offerto dal copricapo di pelle di cane o di lupo, la cosiddetta *Kuneé*, indossato da *Hades*. Se la principale divinità degli Inferi veniva rappresentata con indosso la pelliccia di questo animale è dunque plausibile che essa potesse costituire un particolare simbolo all'interno di un'area santuariale.

Tutte le altre attestazioni padane di macellazione del cane rinvenute in contesti abitativi sembrerebbero alludere piuttosto ad un consumo non frequente, ma reiterato, della carne di questo animale. I cani sono solitamente allevati per fini utilitaristici non connessi allo sfruttamento alimentare: di norma sono utilizzati per compagnia, per la protezione delle greggi o per la caccia; tuttavia testimonianze di cinofagia, per quanto relativamente rare, negli ultimi anni sembrano essere in crescente aumento. Altre evidenze di questo consumo sono attestate, oltre che nell'Etruria Padana, anche in altri siti della penisola tra l'età del Bronzo e la fine del periodo etrusco come ad esempio ad Albanbühel, a Vadena, a Santorso, a Frattesina, al Petriolo, a Montecatino-Valfreddana, a Montacchita, a Tortoreto, a Luni sul Mignone, a Roma, a Veio, a Trasacco e a Monte Palano. Tale pratica alimentare risulta sicuramente molto più frequente nell'Europa centrale, in particolare in ambito celtico. Presso i celti infatti il consumo del cane nella dieta è ben documentato. La carne veniva abitualmente cotta alla brace e una traccia frequente di tale pratica è la presenza di bruciature sui denti, soprattutto sui canini (Méniel 2006). Degno di nota è il confronto tra una mandibola con canino combusto proveniente dal sito di Titelberg (Méniel 2006; Fig. 5) e una delle mandibole rinvenute nel santuario fontile di



Fig. 6. Mandibole di cane con evidenza del canino bruciato a confronto: a) mandibola dal santuario fontile di Marzabotto; b) mandibola da Titelberg.

Marzabotto che presenta le medesime tracce di combustione (Fig. 6a e 6b).

#### NOTIZIE DALLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE DI XIX E XX SECOLO

A completamento della presente analisi sono stati ripresi in esame i vecchi giornali di scavo pertinenti alle indagini di XIX e XX sec. nei principali siti dell'Etruria Padana. Per quanto riguarda Marzabotto la documentazione di Giovanni Gozzadini (1865) e quella di Edoardo Brizio (1890) hanno fornito soltanto la conferma di ulteriori ritrovamenti di ossa di cane in altri settori della città etrusca. Si tratta, come riscontrato negli scavi recenti, di un numero piuttosto ridotto di resti rispetto a quelli di altri animali domestici e per lo più riferibili ad esemplari di taglia media.

Passando a considerare Bologna, nell'opera di Antonio Zannoni (1907) sui rinvenimenti di abitazioni etrusche viene eseguita una attenta determinazione dei resti faunistici condotta da Giovanni Cappellini. Zannoni riferisce che furono rinvenute numerose ossa animali, tra le quali sono indicate anche 15 ossa di cane. È interessante notare che queste ultime vengano menzionate come parte di un deposito di resti di pasto. È lo stesso autore in effetti ad ipotizzare che questo animale fosse oggetto di consumo alimentare scrivendo « che su 38 località, questo in ordine, ed in proporzione alla fauna: [...] il maiale innanzitutto, poi il bue, il cervo, la capra, il cavallo, il cinghiale, e quasi ultimo, fra questi, il vigile compagno dell'uomo forse sacrificato da ultimo alla

impellente necessità del pasto, od all'ospitalità, com'è costume di selvaggi odierni, il Cane» (Zannoni 1907: 85).

Infine la revisione della documentazione di scavo pertinente alle necropoli di Adria e Spina ha permesso di trattare un ulteriore aspetto del cane nel mondo antico: il suo uso in ambito funerario. Nella civiltà etrusca è noto come il cane sia strettamente connesso con il mondo infero-ctonio, con il concetto di passaggio, di movimento e con le forze rigeneratrici della terra (De Grossi Mazzorin 2008). È legato al dio *Calu*, divinità della morte, ma lo ritroviamo anche in connessione al dio *Aita* (*Hades*, il signore dei morti); inoltre la rappresentazione di questo animale ricorre in alcuni monumenti funerari in funzione di accompagnatore del defunto nel viaggio verso l'aldilà e in relazione a valori aristocratici. Le testimonianze materiali delle valenze ctonie del cane in ambito etrusco non sono infrequenti, basti ricordare le numerose figurine bronzee di questo animale ritrovate nei depositi votivi (esemplificativi sono i bronzetti di Cortona di cui uno con iscrizione riferita al dio *Calu*). Un chiaro e famoso caso di sacrificio di questo animale viene da Pyrgi in cui, all'interno di uno dei pozzi del tempio A, è stato rinvenuto uno scheletro integro di cane, probabilmente una offerta di compensazione per la chiusura del pozzo alla dea Uni, divinità connessa alle nascite e al concetto di rigenerazione (Caloi, Palombo 1980). Tuttavia in Etruria Padana scarsissime sono le testimonianze materiali di un utilizzo culturale di questo animale e fino ad ora non erano noti casi di deposizioni di cani in ambito funerario.



Fig. 7. Schizzo dello scheletro di cane rinvenuto nella necropoli di Valle Trebba di Spina, tratto dal giornale di scavo del 1926.

Ricontrollando i giornali di scavo della necropoli di Valle Trebba a Spina, è stato notato che Francesco Proni, nel 1926, descrisse il ritrovamento di uno scheletro di un cane. L'animale giaceva su di un dosso, dunque in una posizione rilevante nella topografia della necropoli, coricato su di un fianco e orientato a SE-NO; nella documentazione di scavo viene riportato anche uno schizzo che purtroppo ne costituisce l'unica documentazione rimasta (Fig. 7).

Nel giornale di scavo dell'anno successivo viene invece riferito il rinvenimento di un altro scheletro di cane «orientato come lo sono di solito gli scheletri ...» e a 2 m di distanza da altri quattro ritrovati affiancati l'uno all'altro, di questi, uno era orientato da NO a SE, mentre gli altri avevano orientamento opposto (SE-NO); inoltre a circa 1,8 m da essi fu rinvenuto anche uno scheletro di cavallo.

Purtroppo di tali resti non rimane traccia, ciò nonostante pare rilevante sottolineare la presenza nella necropoli spinetica di possibili sepolture di cane che potrebbero riferirsi a pratiche funerarie rituali già conosciute e ampiamente diffuse nel mondo antico (De Grossi Mazzorin 2001). Il cane poteva infatti essere sacrificato come guardiano protettore di una o più tombe, seguire il suo padrone come fedele accompagnatore di viaggio nell'aldilà o ancora la sua immolazione poteva essere connessa con l'espressione di valori aristocratici.

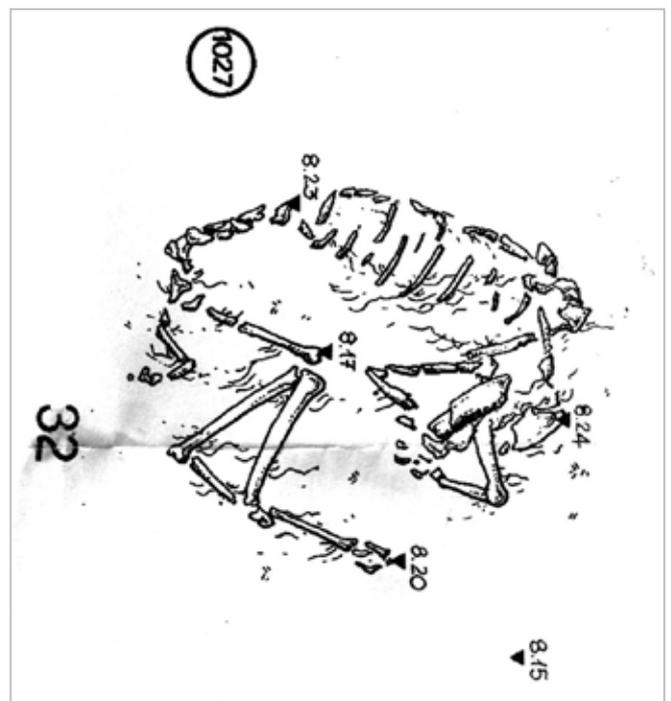


Fig. 8. Rilievo dello scheletro di cane rinvenuto nel 1995 nella necropoli di età ellenistica di Adria.

Ulteriore testimonianza di pratiche simili viene da Adria. Durante gli scavi del 1995 nella necropoli di Ca' Cima (settore IV) vengono infatti ritrovate due sepolture animali: una non identificata a causa delle pessime condizioni conservative, l'altra invece, praticamente integra, è chiaramente una sepoltura di cane. L'animale è deposto di lato, in posizione rannicchiata, la testa tra le zampe anteriori e rivolta verso ovest. Lo scheletro viene rinvenuto presso il limite nord della necropoli di età ellenistica, ma nonostante si tratti di una testimonianza piuttosto tarda, risulta comunque interessante confrontare questa deposizione con quelle di Spina (Fig. 8).

Ad Adria altri ritrovamenti di resti di cane provengono dall'abitato. Durante lo scavo di Pubblico Giardino del 1878, Benvenuto Bocchi rinviene una abitazione (pertinente alla fase di fine VI sec. a.C.) all'esterno della quale alcuni pali infissi verticalmente formavano un piccolo recinto di circa 80 cm di lato che venne interpretato come una "cuccia" dato che a poca distanza da essa fu effettivamente rinvenuto il cranio di un cane. Dallo stesso contesto provengono inoltre altri due resti: un ramo mandibolare e un cranio in stato frammentario.

#### CONCLUSIONI

I nuovi dati da Marzabotto e la ripresa dei dati da altri siti etrusco-padani testimonierebbero che, tra la fine del VI e la metà del IV sec. a.C., negli abitati locali fossero presenti con una certa frequenza esemplari di cane di taglia media. I resti faunistici documentano una differenziazione dimensionale e di robustezza tra i diversi individui, ma non è stato possibile definire l'appartenenza a determinate razze.

Come accade in molte altre civiltà antiche, anche in quella etrusca il ruolo di questo animale assumeva molteplici valenze: in aggiunta ai soliti fini utilitaristici (quali protezione, compagnia e caccia), un numero sempre maggiore di attestazioni permette ormai di ipotizzarne anche un uso alimentare. Allo stato attuale delle ricerche sembrerebbe che le attestazioni di tale consumo in Etruria Padana siano più numerose rispetto a quanto noto per l'Etruria Tirrenica; ciò potrebbe trovare una risposta in una ipotetica influenza celtica per l'area etrusca settentrionale che abbia portato all'assimilazione di usi particolari come la cinofagia.

Tuttavia non è da escludere che questa differenziazione sia solo apparente, causata da una scarsità di dati pubblicati per l'ambito tirrenico.

Non sono state trovate né attestazioni di tracce di lavorazione né strumenti realizzati con le ossa di cane.

In ambito etrusco-padano le testimonianze di un utilizzo rituale del cane sono molto scarse e Marzabotto risulta praticamente l'unico caso di ritrovamenti in ambito sacro. La selezione di ossa e le sicure tracce di spellamento del santuario fontile potrebbero testimoniare proprio qualche trattamento "speciale" in ambito santuariole che forse poteva prevedere la consacrazione alla divinità delle parti di minore valore alimentare probabilmente in connessione a culti salutari, di purificazione o inerenti alla sfera ctonia o ai riti di passaggio; è inoltre possibile che un particolare valore simbolico fosse attribuito alla pelliccia di questo animale.

La riconsiderazione delle indagini condotte nel XIX e XX secolo ha infine dimostrato l'esistenza anche in Etruria Padana di un utilizzo cultuale del cane nei contesti funerari.

Attualmente la mancanza di dati non consente di appurare se per i sacrifici o gli usi "speciali" si prediligessero esemplari con caratteristiche particolari, né siamo in grado di specificare le pratiche rituali incentrate sul cane, ma grazie alle nuove ricerche archeozoologiche e ad un interesse sempre maggiore dell'archeologia verso il ruolo di questo animale nelle comunità antiche si auspica che nuovi dati si aggiungano ai già esistenti.

#### BIBLIOGRAFIA

- Briccola N., Bertolini M., Thun Hohenstein U. 2013, *Gestione e sfruttamento delle risorse animali nell'abitato di Spina: analisi archeozoologica dei reperti faunistici*, in C. Cornelio Cassai, S. Giannini, L. Malnati (a cura di), *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 37, Firenze, pp. 178-199.
- Brizio E. 1890, *Relazione sugli scavi eseguiti a Marzabotto presso Bologna dal novembre 1888 a tutto maggio 1889*, Roma.
- Caloi L., Palombo M.R. 1980, *Il cane domestico di Pyrgi*, in *Studi Etruschi*, XLVIII, pp. 293-328.
- Clark K.M. 1995, *The later prehistoric and protohistoric dog: the emergence of canine diversity*. *Archaeozoologia*, 1995, 7, pp. 9-32.
- Curci A. 2010, *I dati archeozoologici*, in G. Sassatelli, E. Govi (a cura di), Marzabotto. *La Casa 1 della Regio IV - Insula 2*, Vol. 2, I materiali, Bologna, pp. 397-420.
- De Grossi Mazzorin J. 2001, *L'uso dei cani nei riti funerari. Il caso della necropoli di età imperiale a Fidene-via Radicofani*, in M. Heinzlmann, J. Ortalli, P. Fasold, Witteyer M. (a cura di), *Culto dei morti e costumi funerari romani*, Convegno Internazionale, Roma, 1-3 aprile 1998, pp. 77-82.
- De Grossi Mazzorin J. 2008, *L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione*,

- purificazione e passaggio, in F. D'Andria, J. De Grossi Mazzorin, G. Fiorentino (a cura di), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Atti del seminario di studi di Bioarcheologia, Cavallino (Lecce), 28-29 giugno 2002, *Beni Archeologici-Conoscenza e Tecnologie*, 6, Bari, pp. 71-81.
- De Grossi Mazzorin J., Tagliacozzo A. 2000, *Morphological and Osteological Changes in the Dog from the Neolithic to the Roman Period in Italy*, in S.J. Crockford (a cura di), *Dogs Through Time: An Archaeological Perspective*, Proceeding of the 1st ICAZ Symposium on the History of the Domestic Dogs, 8th Congress of the International Council of Archaeology of the Ancient Near East, Roma, Maggio 18-23/1998, pp. 311-322.
- Devoto G. 1948, *Le Tavole di Gubbio*, Firenze.
- Farello P. 1989, *Fiorano Modenese. Reperti faunistici*, in G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati (a cura di), *Rubiera, "principi" etruschi in Val di Secchia*, Catalogo della Mostra, Reggio Emilia, pp. 179-184.
- Farello P. 1990a, *Casale di Rivalta. Reperti faunistici*, in G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati (a cura di), *Vestigia Crustunei, insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, *Archaeologica regiensia*, 5, Reggio Emilia, pp. 214-256.
- Farello P. 1990b, *S. Claudio. Reperti faunistici*, in Ambrosetti G., Macellari R., Malnati L. (a cura di), *Vestigia Crustunei, insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, *Archaeologica regiensia*, 5, Reggio Emilia, pp. 133-140.
- Farello P. 1995, *L'Emilia dal VI al V secolo a.C.: caccia e allevamento*, in Atti del I° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Rovigo, 5-7 marzo 1993, Padusa, Quaderni, 1, pp. 209-234.
- Farello P. 2006, *Caccia, pesca e allevamento nell'Etruria padana dall'VIII al IV secolo a.C.*, in A. Curci, D. Vitali (a cura di), *Animali tra uomini e dei: Archeozoologia del mondo preromano*, Atti del Convegno Internazionale, Bologna, 8-9 novembre 2002, *Studi e scavi*, Nuova serie 14, Bologna, pp. 97-109.
- Gozzadini G. 1865, *Di una antica necropoli a Marzabotto, nel Bolognese*, Bologna.
- Koudelka F., 1885, *Das Verhältnis der Ossa longa zur Skeletthöhe bei den Säugetieren*. *Verhandlungen des Naturforschenden Vereins Brünn* 24, 127-153.
- Méniel P. 2006, *Le chien en Gaule*, in A. Curci, D. Vitali (a cura di), *Animali tra uomini e dei: Archeozoologia del mondo preromano*, Atti del Convegno Internazionale, Bologna, 8-9 novembre 2002, *Studi e scavi*, Nuova serie 14, Bologna, pp. 45-51.
- Riedel A. 1978, *Notizie preliminari sullo studio della fauna di Spina*, *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara*, 55, pp. 1-7.
- Sertori S. 2014-2015, *Offerte dal mondo animale nel santuario per il culto delle acque di Marzabotto*, Tesi di Specializzazione, Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà, Università di Bologna.
- Trentacoste A.C. 2014, *The Etruscans and their animals. The zooarchaeology of Forcello di Bagnolo San Vito (Mantova)*, PhD Thesis, University of Sheffield, Department of Archaeology.
- Zannoni A. 1907, *Arcaiche abitazioni di Bologna*, Bologna.